

ARTE IN MEMORIA 11

ARTE IN MEMORIA 11

Mostra Internazionale di Arte Contemporanea

Parco archeologico di Ostia antica

Sinagoga

Viale dei Romagnoli, 717 Ostia Antica-Roma

29 gennaio – 16 aprile 2023

BIO ARTISTI E DESCRIZIONE OPERE

Francesco Arena

Opera in mostra

Colonna, 2022

dimensioni colonna 166,5 cm

“IO ERO UNA PIETRA - IO SARÒ UNA PIETRA” sono le due frasi incise sulle due estremità di un tronco di colonna lunga 166,5 cm, tanto quanto la mia altezza. L’opera allude alla resistenza del materiale naturale al di là dell’uso che ne fa l’uomo. La colonna in pietra era pietra e continuerà a essere pietra al di là della parentesi temporale nella quale è stata, oltre che pietra, anche manufatto umano. La salvaguardia della memoria avviene attraverso la conservazione degli oggetti che oltre alla memoria umana ne hanno una propria, ancestrale e naturale. Le rovine, i resti come quelli della sinagoga di Ostia, hanno a che fare con un ciclico movimento naturale legato alla dimenticanza. È dunque l’intervento umano che cerca di interrompere questo ciclo perché l’uomo necessita di una memoria che non è solo quella naturale, ma quella legata alla sopravvivenza, come gli altri animali. Pensavo che questo tronco di colonna potrebbe essere adagiato all’interno dell’area della sinagoga, pensavo ad una colonna di una pietra di colore diverso rispetto a quelle del tempio, perché deve essere evidente che è un oggetto aggiunto. Pensavo al tronco di colonna come a un intervento permanente, depresso lì a “invecchiare”, insieme agli altri elementi della sinagoga”.

Nota biografica

Nato nel 1978 a Torre Santa Susanna in Puglia, Arena studia presso l’Accademia di Belle Arti di Lecce. Vive e lavora a Cassano delle Murge, Bari. Nel 2001 realizza “L’alfabeto senza

la x e la j sulla prima pagina della Repubblica del 12 settembre 2001”, opera in cui annerisce completamente la testata del quotidiano “La Repubblica” il giorno seguente all’attentato delle Twin Towers di New York. Lo scopo è tacitare ogni commento riguardante l’accaduto, troppo tragico e complesso per divenire oggetto di discussione. Arena ha raccontato anche eventi e personaggi religiosi di spicco. “Cappella oscillante” del 2003, che ha vinto il Premio per l’Arte Contemporanea Ermanno Casoli di Fabriano, e “Strumento” del 2005, consistono di una cassa composta da sei teche di dimensioni diverse, ognuna contenente dei mobili, che sono la copia di quelli della cella di Padre Pio da Pietrelcina nel convento di San Giovanni Rotondo. Nel 2004 ha dedicato al luogo in cui Aldo Moro è stato tenuto prigioniero dopo il suo rapimento (16 marzo 1978) da parte delle Brigate Rosse l’opera “3,24 mq”. Il titolo racconta le misure esatte della cella ricavata nell’appartamento romano in cui era segregato lo statista, ed è anche la grandezza dell’installazione realizzata da Arena. “Il rapporto tra opera e spazio – dichiara l’artista in un’intervista – è importante e spesso cambia la visione che si ha dell’opera. Un’opera di grandi dimensioni esposta in uno spazio ristretto è fruita diversamente rispetto alla stessa opera esposta in uno spazio grande. A fare la differenza è il visitatore, questo corpo mobile (...). L’immobilità della scultura è in contrasto e dialogo con la mobilità del fruitore (...). Oltre alla vicenda Moro sono numerose le opere riferite a fatti politici: la serie “Falce e Martello”, o i lavori dedicati a Giuseppe Pinelli, ingiustamente accusato della strage di Piazza Fontana. Il legame con la storia si esprime in Arena non solo attraverso lo spunto e il significato delle opere ma anche attraverso lo studio dello spazio in cui sono contenute e dei materiali con cui sono realizzate. Il suo lavoro è stato esposto in diverse **mostre personali** tra cui: *Cubic metre of seawater as a diagonal*, Sprovieri, London (UK); *Tre sequenze per voce sola*, Galleria Raffaella Cortese, Milano (Italia); *Angolo stanco*, Nogueras Blanchard, Barcelona (Catalogna); *Cratere*, De Vleeshal, Middelburg NL (Paesi Bassi). Ha inoltre partecipato a numerose **mostre collettive**, di cui le più recenti: *After Image*, Maxxi L’Aquila (Italia); *Le Futur derrière nous. L’art italien depuis les années 1990. Le contemporain face au passé*, Villa Arson, Nizza (Francia); *The Paradox of Stillness. Art, Object and Performance*, Walker Art Center, Minneapolis (US); *Utopia Distopia*, Museo Madre, Napoli (Italia); *After PASOLINI – Visions of Today*, Center for Contemporary Art – Plovdiv, The Ancient Bath (Bulgaria).

Paolo Icaro

Opera in mostra

Memoria del filo della memoria, 2023

«Per non dimenticare occorre spesso rintracciare, andando a ritroso degli eventi, tutta una serie di particolari, quasi l’inizio di un film che piano piano ricostruisce situazioni, cose, persone e luoghi e ci porta al momento lucido del ricordo, recuperato dal passato al presente. Questo percorso si visualizza in una linea che da un punto di partenza lontano si svolge come un filo non rettilineo. Si sposta e devia a ricercare nella varietà degli eventi gli appoggi per la sua continuità.

Nello specifico di questa occasione questo filo si materializza comparando da un punto carismatico della sinagoga "ritrovata" e svolgendosi con la guida della mano fra i reperti affiorati negli scavi, cerca conferma e continuità serpeggiando al suolo ora nell'erba, ora scomparendo nell'incavo della pietra, ora allargandosi per abbracciare una colonna. Il filo della memoria non è un oggetto, non è una scultura, è un dispositivo di memoria; può essere tolto, srotolato altrove, a toccare altri reperti».

Silvano Manganaro descrive così l’opera di Icaro: «Ascoltare Paolo Icaro parlare vuol dire immergersi in un mondo fatto di interrogativi, di aneddoti, di metafore, di entusiasmi. Soprattutto di profondità. Ogni accadimento, ogni ricordo, ogni fatto presente e passato

diventa uno stimolo per una sottile analisi del nostro stare al mondo. Icaro usa il linguaggio per interrogarsi sul linguaggio stesso, così come fa scultura chiedendosi cosa la scultura sia. Non spiega mai il suo lavoro, condivide degli interrogativi».

Nota biografica

Nato a Torino nel 1936, Paolo Icaro vive e lavora a Tavullia, in provincia di Pesaro. Icaro è uno dei protagonisti delle ricerche artistiche degli anni Sessanta, vicino all'esperienza dell'Arte Povera. Da sempre sperimenta il divenire dell'azione scultorea in relazione alla forma e allo spazio. «Lo spazio della scultura – dichiara l'artista – è lo stesso spazio in cui sta il mio corpo, io sto nello spazio dove sta anche la scultura. La scultura è quindi corpo, corpo dell'idea che si fa vulnerabile gravità come ogni altro corpo dell'universo». Icaro costruisce una ricerca molto personale che si manifesta non solo nelle tecniche – disegno, performance e soprattutto scultura e installazioni – ma anche nel suo rapporto col materiale: dal più usato, la terracotta, che viene esplorato in tutte le sue declinazioni, al marmo, dal bronzo alla cera, dal gesso al ferro, dalla pietra al legno. Tecniche e materiali che si coniugano con un obiettivo principale: esplorare lo spazio, uno spazio da sperimentare col corpo, da misurare in senso fisico e mentale, da ricercare nel divenire del tempo, da trasformare inserendovisi dentro, da ridisegnare suggerendo nuove collocazioni tridimensionali. Succede così che, spesso, i luoghi dove le opere di Icaro sono collocate mutano la loro valenza e il loro senso e, per attraversarli, anche lo spettatore deve mutare giocoforza la percezione che aveva del luogo stesso. Perché, infatti, all'interno di questo spazio, le opere fluttuano – letteralmente – sembrano sempre leggere, qualsiasi materiale l'artista usi. «La sensibilità di Icaro – scrive Elena Volpato – è immersa nel mondo, aperta al mondo e compenetrata in esso. Ecco perché anche quando disegna, assumendo su di sé la lunga storia di una tradizione metafisica, di un fare artistico che è primariamente idea, progetto e rappresentazione di un pensiero, rifugge dalla proiezione delle linee sul piano ideale del foglio. Disegna sentendo lo spessore della carta, stando in essa come si sta in un luogo (...) L'opera di Icaro appare fin da subito nella sua piena dimensione concettuale». Ha esposto in spazi pubblici e privati in Italia e all'estero, tra questi: Berlino (1973); Zurigo (1974); New York (1977); PAC, Milano (1982); Trento (1995); *Galleria G7*, Bologna (1997). Tra il 2000 e il 2002 ha partecipato a importanti mostre **collettive** come *Images*, Francoforte, il *Todi Art Festival* ed *Exempla*, Teramo (Italia). Fra le **personali** degli ultimi anni: *Le pietre di marmo*, mostra omaggio nell'ambito della *XXV Biennale di Scultura a Gubbio* (Italia); *Biografia ideale*, *Centro Arti Visive Pescheria*, Pesaro (Italia); *15 Stele 15*, *Galleria Niccoli*, Parma (Italia); *Su misura*, *Galleria Il Ponte*, Firenze (Italia); *I do as I did*, *Lorenzelli Arte*, Milano (Italia); *You, Space*, *CAMEC*, La Spezia (Italia); *Paolo Icaro 1967-1977*, *Galleria P420*, Bologna (Italia), *Paolo Icaro Living in America*, *Galleria G7*, Bologna (Italia). Le sue opere sono presenti nei Musei di Torino, Milano, Genova, Cagliari, Modena, Bologna, Roma, Washington, Gent, Antwerpen, Francoforte.

Maria Eichhorn

Opera in mostra

Porre due pietre dal Lago di Tiberiade su un muro della Sinagoga di Ostia antica - e un mosaico, 2023

Il lavoro è composto da più elementi: una parte performativa, la posa di due pietre provenienti dal Lago di Tiberiade in Israele su un muro della sinagoga di Ostia antica, un colloquio con lo storico dell'arte Martin Przybilski, un testo redatto dallo stesso, un'analisi geologica nonché il restauro di un mosaico pavimentale della sinagoga. La parete scelta è nella parte meridionale della sala principale della sinagoga caratterizzata da quattro colonne

e dall'aedicula della Torah. Questa parte performativa è proseguita con una conversazione tra l'artista e il professore Martin Przybilski dell'Università di Treviri. Hanno discusso del significato delle pietre nella tradizione ebraica e sulle possibili interpretazioni storico-culturali del lavoro artistico nel presente contesto espositivo di *Arte in memoria*. Seguendo il suggerimento di Eichhorn, il professore Przybilski ha scritto il testo *Stones in Judaism* contenuto in una pubblicazione che accompagna il lavoro. Spiega come l'usanza di lasciare una piccola pietra sulla tomba di un parente quando lo si va a visitare al cimitero consente al visitatore di prendere parte al comandamento (*mitzvah* in ebraico) di commemorare la sepoltura e il defunto, soprattutto se non ha potuto partecipare al vero funerale. Quale il senso di collocare due sassi della Galilea su un muro in rovina della sinagoga più antica d'Europa? Potrebbe essere interpretato, spiega Przybilski, come volontà di collegare il passato millenario della diaspora ebraica con il presente della moderna terra di Israele, un segno di rispetto per un passato che sembra solo lontano, ma in realtà trascende il tempo nella sua pietrosa eternità.

Il geologo Carlo Rosa è stato quindi incaricato di analizzare la provenienza, l'età e la composizione geologica delle due pietre su alcuni campioni prelevati.

Infine, un'altra parte performativa del lavoro riguarda il restauro, finanziato dall'artista con il budget messo a disposizione dall'Ambasciata tedesca, del mosaico pavimentale della sinagoga nell'area del forno per la cottura del pane azzimo, composto da rettangoli bianchi e neri e coperto in molti punti da muschio e depositi terrosi. Il restauratore Luigi Loi ha proceduto, con il trattamento biocida, alla messa in sicurezza del terreno, al ripristino delle fughe tra i mosaici e ad altri lavori di conservazione.

Nota biografica

Nata nel 1962 a Bamberg, nel nord della Baviera, l'artista ha iniziato a esporre alla fine degli anni Ottanta, partecipando a *Skulptur Projekte* a Münster (1997), a diverse biennali, tra cui Guangzhou (2008), Venezia (1993, 2001, 2015, 2022), Documenta 11 e 14 (2002 e 2017). Rigorosa e impegnata, denuncia sistematicamente le connivenze tra potere politico e istituzioni culturali attraverso opere di forte impatto simbolico e politico, corredate da una documentazione storica e archivistica filologicamente ineccepibile. A Münster, ad esempio, utilizza il budget a sua disposizione per acquistare un lotto di terreno che poi rivende a condizione che il denaro venga impiegato per restaurare case popolari; nella Kunsthalle di Berna finanzia invece il restauro dell'edificio, raccontandone la storia finanziaria; mentre a Kassel nel 2011 fonda una società le cui azioni, una volta vendute, devono tornare alla società, creando un circuito chiuso senza alcuna possibilità di speculazione. Atti che comportano procedure legali che l'artista documenta e diffonde meticolosamente con pubblicazioni e video, ed estenuanti trattative con le istituzioni che mettono in discussione modi codificati di pensare, e denunciano pubblicamente ingiustizie sociali, connivenze e rimozioni. Per *Documenta 14* ad Atene, ad esempio, l'artista trasforma lo statuto legale di un edificio abbandonato. Lavora con avvocati e studiosi per il riconoscimento dell'edificio come privo di proprietà e non vendibile per speculazioni finanziarie, visto che la devastante crisi economica greca dei primi anni duemila aveva costretto molti ad abbandonare le case in cui vivevano. La struttura in pietra a due piani costruita alla fine degli anni Venti insieme alla documentazione dell'iter legale sono stati acquistati dal Migros Museum di Zurigo, diventando parte della collezione del museo. Con *Building as Unowned Property* – questo il titolo del progetto – l'edificio assume lo statuto di una scultura nello spazio urbano e un nuovo codice di diritto riconosce il concetto di immobile senza proprietario. Altre opere denunciano le connivenze tra le istituzioni culturali e il nazismo. Tra i lavori esposti alla Neue Galerie di Kassel, a Documenta del 2017, ad esempio, c'è la libreria satura di libri razzati dai nazisti, acquistati nel 1943 dalla Berliner Stadtbibliothek e registrati con la lettera J di Jude. Mentre nell'ultima biennale di Venezia, nel Padiglione tedesco a lei affidato, ha riportato alla luce le fondazioni e le pareti dell'edificio bavarese realizzato nel 1909 di cui Hitler decide nel 1934 il rifacimento nella chiave monumentale odierna. Attualmente

Eichhorn vive e opera a Berlino. Il suo lavoro è stato esposto recentemente nelle personali al Migros Museum of Contemporary Art, Zurich (2018-19); Chisenhale Gallery, London (2016); Morris and Helen Belkin Art Gallery, Vancouver (2015); e al Kunsthaus Bregenz (2014). Le sue pubblicazioni annoverano: *Relocating a Structure* (2022), *Hannah Arendt: Jewish Cultural Reconstruction Field Reports, Memoranda, Etc.* (2021); *Film Lexicon of Sexual Practices / Prohibited Imports* (2019); a *Catalogue raisonné* (2017); *5 weeks, 25 days, 175 hours* (2016); *The Artist's Contract: Interviews with Carl Andre, Daniel Buren, Paula Cooper, Hans Haacke, Jenny Holzer, Adrian Piper, Robert Projansky, Robert Ryman, Seth Siegelaub, John Weber, Lawrence Weiner, Jackie Winsor* (2009); and *Maria Eichhorn Aktiengesellschaft* (2007); ha avviato anche il sito web www.rosevallandinstitut.org (2017).